

Suburbia, Alberto Timossi

19 dicembre 2015

Spoletto - Ponte Sanguinario, I sec. d.C.

a cura di Takeawaygallery, Roma

Ph A. Santi

Omaggio ad A. Timossi

Quando lo spazio suburbano non resta soltanto uno spazio invisibile, quello appartenente e appartenuto alle memorie sepolte. Quando diviene fertile scambio d'una intuizione e l'Artista lo investe e riveste di nuovo e accattivante ruolo, non più soltanto funzionale e utilitaristico, come era stato pensato e fruito, un ruolo anche estetico, così come lo erano stati i corredi delle città sotterranee, depositarie di un vissuto materiale, che si dilata nel tempo e nello spazio naturale o architettonico. La cultura materiale, ricerca e sperimentazione di Timossi è l'immane pvc dai diversi diametri, i quali talvolta trafiggono o contemplano o attraggono a sé lo spazio circostante, talvolta sonori, con voci in memoria, con musiche o rumori, o semplicemente l'oggetto nella sua funzione primaria rielaborata ogni volta con la stessa intenzione e intensità di comunicare quell'essere e non essere, fisico e non fisico, ma sempre testimoniato attraverso un rituale che lo accompagna. Il rituale di A. Timossi in questa nuova Installazione performativa ci conduce e induce all'attenzione visiva e intellettuale di ciò che non è sempre affiorante ma, esiste e per questo più intrigante. E la vis creativa dell'artista ne traduce, con equilibrata e armoniosa sintesi, il simbolico significato, attraverso l'opera che s'insinua nello spazio con elegante discrezione, restituendo alla vita quel sommerso esuberante nell'immane colore rosso.

Mariaimma Gozzi



25 settembre 2014

Interno 14_lo spazio dell'AIAC

progetto di ricerca estetico-musicale curato da Donatella Giordano

Trovo sempre molto intriganti le opere di Alberto Timossi, sia per la forma sempre nuova, articolata, e questa volta anche desueta, che per il suo interagire con lo spazio circostante. A stupirci è la volta della scultura *Voci* che l'artista ha realizzato in collaborazione con Simone Pappalardo.

L'Installazione sonora è stata pensata per ascoltare suoni, rumori, voci del vivere quotidiano della capitale. Adagiata, come un gigante marino alla deriva, in diversi punti della città. Apparentemente arenato e inanimato, dal colore rosso ora sbiadito perché pregno d'un ricco vissuto.

Sensibile registra il passaggio, talvolta distratto, di voci adulte e d'infante, registra l'astrazione delle emozioni attraverso i suoni, le parole, lo stupore. Il respiro di questa città e di chi la vive è contenuto al suo interno, come un ricordo alveolato, pronto a restituircelo intatto nelle evocatrici atmosfere.

Il successo di *Voci* sta nella capacità di captare ciò che a noi distrattamente sfugge, attimi di tempo fissati o irrimediabilmente smarriti per sempre, come a voler fissare e materializzare l'immateriale. Il suono, il rumore, la voce, la vita che si sveste della corporalità, ingombrante e superflua, per cogliere il senso udivo della percezione. Sono frammenti di vita che vengono restituiti a noi come un ricordo essenziale in cui nell'azione/interazione riconosciamo noi stessi.

Anche *Voci* è una scultura rigorosamente in pvc, materiale insito della ricerca di Timossi, assolutamente rossa, cromia congeniale all'artista.

Voci, a me ricorda un gigante marino nella forma, e per certi versi affine a quel libro splendido di Ennio Flaiano *Un Marziano a Roma*, in cui prevale il senza tempo e lo spazio, e dopo la curiosità e lo stupore anche il marziano diventa uno di noi. Ancor più oggi, giorno dell'inaugurazione, che si trova adagiato sul pavimento di una stanza dalle esigue dimensioni, in cui sembra dormiente, a riposo, inattivo, invece ascolta ancora, anche le mie parole e mi vengono restituite nella stanza accanto, in cui il buio è aderente come una seconda pelle e la percezione si concentra tutta sull'ascolto mentre tutto intorno è nero. Suggestiva narrazione di un sociale sottilmente esplorato, immateriale e inconsistente della natura umana, e tradotto dalla sonora installazione.

Mariaimma Gozzi



Flussi, Alberto Timossi

Omaggio ad A. Timossi

Arte nell'Orto - Residenza di Claudio Marini

17 luglio 2014

Ph Emanuela Sambucci

Si è svolta ieri alle 21.00, nell'incantevole giardino di casa Marini, la rassegna d'arte contemporanea *Arte nell'Orto* giunta alla VIII° edizione e ideata dall'artista.

Come ogni anno è consuetudine aprire le porte per visitare le magnifiche sculture presenti dalle precedenti edizioni insieme ai loro artisti, e si avvalora ancor più con l'artista invitato e la sua opera da inaugurare e lasciare insieme alle altre. Sapientemente collocate, le opere sembrano dialoganti di un linguaggio lirico, eloquente, elegante, con lo spazio circostante e con l'osservatore.

Quest'anno è *Flussi*, la scultura rossa ed esuberante di Alberto Timossi, ad essere inaugurata e nel giardino incantato sembra aver trovato la cornice perfetta.

Rigorosamente in pvc, come spiega l'artista : "...perché è un materiale semplice da reperire e facile da lavorare". Di certo Timossi è un sensibile interprete della materia che ben conosce e modella con particolare intensità, sceglie con cura il luogo espositivo per le sue opere, in cui l'ambiente diviene parte integrante e interagente nel dualistico scambio, come una scenografia teatrale, a volte contemplativo e silente, altre riflettente fra l'acqua di un lago. Infatti l'opera *Flussi*, inizialmente era stata pensata per stare nell'acqua, come spiega l'artista, motivo per cui alla base la materia si piega plasmata come a compiere una torsione, si deforma e si fa informale, sembra voglia sciogliersi. Sono movenze di una scultura che sembra vivente, in cui il rosso irruente pulsa come sangue nelle vene e la luce scivola su di essa aumentando l'effetto plastico, suggestivamente seduttivo e ruffiano. In contrasto con la parte superiore della scultura, che si eleva decisa nel rigore del verticalismo. Ma, non si tratta di un conflitto fra la base della scultura e la parte alta, piuttosto di una forma generosa e armoniosa capace di rappresentare le caratteristiche dell'animo umano e quei contrari connaturati e insiti della natura: caducità e forza, essere e non essere, materiale e immateriale. L'artista ce lo traduce come un intimo pensiero, in cui possiamo identificarci e riconoscerne la bellezza.

Quando l'arte si rigenera nell'Arte/Orto, in questo caso, nuova immagine restituiscono tutte le sculture, accogliendo la neonata *Flussi*. E nella notte d'estate, nella nitidezza del blu, fra profumi decisi e avvolgenti e i verdi delle foglie vibranti, la splendida scultura rossa illuminata di luce artificiale proveniente dal basso, garantisce quell'effetto di fonte cinematografica, procurando a noi osservatori sconfinite emozioni oltre il visibile, oltre il narrabile.

Mariaimma Gozzi



Flussi, 2014 Alberto Timossi